

La situazione nel Corno d'Africa

Mentre si combatte in Ogaden l'OUA tenta ancora di mediare

Una delegazione africana capeggiata dal nigeriano Garba a Addis Abeba e a Mogadiscio - Registrati violenti scontri nelle zone di Harrar e Dire Dawa

ADDIS ABEBA — Fonti etiopiche hanno annunciato «nuovi successi» nelle operazioni in Ogaden contro gli insorti del FLSO (Fronte di liberazione della Somalia occidentale). I «portavoce» di Addis Abeba parlano di un'azione «concertata» di «raggruppamento delle forze» si starebbe, insomma, predisponendo una controffensiva generale, volta a riprendere il controllo dei capisaldi perduti nel corso degli ultimi sei mesi, della quale i combattimenti di questi giorni costituirebbero la fase iniziale. Finora, le truppe etiopiche sarebbero avanzate in alcuni punti, di una decina di chilometri. Duelli di artiglierie e scontri di fanterie sarebbero particolarmente vivaci sulla strada che dalla città fortificata di Harrar porta a Giggiga (quest'ultima località è in mano somala). Nell'Ogaden si starebbero concentrando 40 mila soldati, 80 mila uomini della milizia. Intanto, il ministro delle Informazioni incaricato, Baha Girma, ha ribadito, durante una conferenza stampa ad Addis Abeba, che l'Etiopia non intende attaccare la Somalia. «Viene fatta l'ipotesi», ha detto Girma, «che noi vogliamo andare più in là dei nostri confini. Non è vero. L'unica cosa che vogliamo è sciogliere i somali dal nostro territorio».

quanto afferma l'agenzia ufficiale di Mogadiscio «Somna» — la città somala di Hargeisa (capoluogo della provincia settentrionale) ed il porto di Berbera sul Mar Rosso, senza causare vittime. Secondo un'informazione pubblicata ieri dall'autorevole quotidiano USA «Washington Post», la Somalia avrebbe ricevuto dalla Francia, attraverso un altro paese (forse l'Arabia Saudita), una fornitura di 60 carri armati. Si è appreso, infine, che il Presidente somalo, Siad Barre, si è incontrato a Mogadiscio con una delegazione speciale dell'Organizzazione per l'Unità africana (OUA), che sta cercando di fare opera di mediazione nel conflitto del Corno d'Africa. La delegazione dell'OUA, guidata dal Commissario degli Esteri nigeriano, Joseph Garba, era stata nei giorni precedenti ad Addis Abeba ed ha presentato a Barre le proposte del Presidente etiopico Mengistu. Tali proposte conterrebbero la richiesta di un ritiro «almeno parziale» della Somalia dall'Ogaden, quale condizione per l'avvio di trattative di pace. Garba le ha definite «dure» (la Somalia, come si sa, pur appoggiando il FLSO, nega di avere inviato proprie truppe in Ogaden), e tuttavia si è detto «non del tutto deluso» dei risultati della missione. «Al mese», ha detto — le due parti hanno incominciato a parlare con me». L'iniziativa dell'OUA era bloccata da settembre, cioè da quando la delegazione somala aveva abbandonato l'incontro con gli etiopici indetto a Libreville, nel Gabon. Probabilmente, la delegazione dell'OUA tornerà ora ad Addis Abeba.



SI SONO DATI FUOCO Due persone, un uomo e una donna, sono morti, altri vivi, ieri dopo essersi dati fuoco davanti alla storica Gedechins Kirche a Berlino Ovest. Secondo i poliziotti tedeschi, che non è riuscita a identificarli, i due si sarebbero suicidati per motivi religiosi. Due manifesti, vicino ai cadaveri, chiedono aiuti alle popolazioni che soffrono la fame nei paesi più poveri del mondo. NELLA FOTO: i due cadaveri sul luogo dell'agghiacciante suicidio

MOGADISCIO — Il FLSO (Fronte di liberazione della Somalia occidentale) ha diffuso un comunicato nel quale, pur ammettendo qualche «ritirata tattica», sostiene di non avere abbandonato i propri capisaldi, e di avere «anzi migliorato» le proprie posizioni, nelle zone di Harrar e di Dire Dawa. Il comunicato afferma poi che sarebbero stati distrutti, da lunedì, 43 carri armati ed abbattuti 2 aerei etiopici. Sei aerei etiopici (del tipo «MiG-21», sovietico e «F-15», americano) avrebbero attaccato martedì — a

A Aden delegazione del PCI
ROMA — È partita ieri per Aden, su invito del CC dell'Organizzazione politica unita del Fronte nazionale della Repubblica democratica e popolare dello Yemen, una delegazione del PCI composta dai compagni Dario Valeri, della Direzione, Claudio Verdini, del CC, e Remo Salati, della Sezione esteri.

La convocazione di una Conferenza degli Stati costieri del Mar Rosso per discutere i problemi relativi alla sicurezza della regione, minacciata dal conflitto nel Corno d'Africa, è stata intanto sollecitata dal ministro degli Esteri dello Yemen del Nord, Abdullah Al Asmag.

MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha ribadito ieri che l'URSS mira ad una soluzione pacifica del conflitto nel Corno d'Africa «attraverso negoziati» e «sulla base del reciproco rispetto della sovranità, della integrità territoriale e della non ingerenza negli affari interni altrui». La «Tass», nel contempo, ha accusato la Somalia di azioni militari e in palese contrasto con i principi della Carta dell'ONU e con le decisioni dell'OUA.

Per risolvere il conflitto con la Cambogia

Il Vietnam chiede che l'ONU appoggi le sue proposte di pace

BANGKOK — La Cambogia, che formalmente continua ad ignorare le proposte per una soluzione pacifica della contesa di frontiera avanzate dal Vietnam, ha accusato nuovamente ieri le forze vietnamite di aver inviato sul suo territorio carri armati, elicotteri e aerei «spingendosi in profonde incursioni oltre il confine».

Radio Phnom Penh, nel suo notiziario quotidiano, sostiene che il Vietnam «mentre da una parte lancia appelli di pace» dall'altra «continua i suoi atti violenti contro il territorio cambogiano». L'emittente aggiunge che le forze cambogiane hanno distrutto 17 carri armati e hanno ucciso «diverse centinaia di aggressori». Intanto l'agenzia vietnamita di informazioni ha annunciato ieri che il ministro degli Esteri di Hanoi ha inviato al Segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, una copia delle proposte di pace rivolte alla

La conclusione a Washington dei colloqui sul Medio Oriente

Sadat raccoglie in USA simpatia ma nessun risultato concreto

Il presidente egiziano non è riuscito a indurre l'America a costringere Israele al rispetto delle esigenze nazionali e arabe dell'Egitto

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Sadat se ne è andato ieri sera. Dayan è arrivato ieri mattina. Il presidente egiziano è rimasto qui cinque giorni circa. Il ministro degli Esteri israeliano conta di fermarsi più di una settimana. Il programma di quest'ultimo non è ancora noto. Quello di Sadat è stato molto fido. Ma si può facilmente prevedere che nemmeno Dayan se ne starà con le mani in mano. Egli dovrà rovesciare, in effetti, o almeno attenuare un certo successo ottenuto da Sadat nell'opinione americana. Senza dubbio gli riuscirà. Ma non sarà facile come una volta.

Sincerità
Sadat, per riconoscimento unanime, si è mosso bene. Ha parlato con quante più persone ha potuto e tutti hanno apprezzato la sua sincerità. I giornalisti convenuti al National Press Club, in particolare, lo hanno accolto con grande calore. Ma anche i senatori e i vari membri dell'amministrazione con i quali Sadat ha perorato la propria causa. In una parola, dal punto di vista psicologico l'impatto è stato molto positivo. Che ciò possa poi trasformarsi in una revisione della politica americana verso Israele è un altro discorso. Un punto, tuttavia, Sadat l'ha segnato a suo favore. Ed è l'inasprimento del conflitto politico tra la Casa Bianca e il governo di Tel Aviv. Se n'è avuta la prova martedì pomeriggio. Alcuni senatori avevano rimproverato alla Casa Bianca una politica di doppiezza. Di aver deplorato in pubblico, cioè, gli insediamenti israeliani successivi alla visita di Sadat a Gerusalemme ma di averli approvati in privato. L'informazione veniva evidentemente da Tel Aviv e mirava a mettere Carter in una posizione difficile di fronte a Sadat. Ma questa volta la Casa Bianca non ha avuto esitazioni. Meno di mezz'ora dopo la diffusione dell'informazione è stata pubblicata la cronistoria dei messaggi ricevuti da Carter e di quelli inviati dallo stesso Carter a Tel Aviv. Da essa risulta come ha tenuto a sottolineare il portavoce della Casa Bianca, che il presidente degli Stati Uniti aveva energicamente protestato contro gli insediamenti che egli considera illegali. Come il conflitto venuto alla luce si svilupperà non è chiaro. Ma esso dimostra che l'attuale amministrazione americana sta navigando in acque sempre meno placide nel Medio Oriente. L'alleanza di ferro con Israele, cioè, funziona e sarebbe errato ipotizzare che possa allentarsi. Al tempo stesso, però, l'acquisizione dell'Egitto di Sadat nell'area di influenza americana pone problemi molto difficili. Tutto, certo, sarebbe stato più semplice se tra il Cairo e Tel Aviv si fosse arrivati ad una intesa esplicita e chiara. Ma da una parte Tel Aviv cerca di avere il massimo e dall'altra il Cairo non può accettare di essere umiliato nelle sue esigenze nazionali oltre che dar corpo all'accusa di aver abbandonato palestinesi, siriani e libanesi. Tra questi due scogli è estremamente difficile trovare un guado. Tanto più che Sadat non può, a questo punto, accontentarsi soltanto di buone parole. Egli ha bisogno di prove tangibili che gli americani sostengono la causa dell'Egitto. Per questo ha posto la questione delle armi. Non si tratta — egli ha detto — di usare contro Isra-

le ma di ristabilire un equilibrio delle forze. Ma ponendo questa questione egli ha anche scoperto i limiti della sua missione. Gli americani, infatti, qualcosa gli daranno. Ma sicuramente niente che possa avvicinarsi a un reale equilibrio di forze tra Tel Aviv e il Cairo. Il congresso non permette che un presidente americano faccia una politica di questo genere, anche ammesso che Carter possa essere tentato di seguirla. Sadat ha cercato, è vero, di aggirare l'ostacolo affermando che gli americani non possono rimanere indifferenti di fronte alle forniture di armi sovietiche alla Libia e all'Etiopia. Ma fino a quando non vi sarà una pace firmata tra il Cairo e Tel Aviv l'obiettivo sarà l'ultimo paese al quale gli Stati Uniti daranno armi per contrastare la «penetrazione» sovietica in Libia e in Etiopia.

Quale bilancio?
Con quale bilancio, dunque, Sadat se ne è andato? Se egli voleva esporre le sue ragioni e trovare simpatia, l'obiettivo è stato raggiunto. Ma se egli voleva, anche, come ha dato talvolta l'impressione, indurre l'America a costringere lo stato di Israele a rispettare le esigenze dell'Egitto, sia nazionali che arabe, il viaggio non gli ha dato nulla o quasi. E il prezzo pagato è stato piuttosto elevato. Oltre, infatti, a prestare il fianco all'accusa di essersi consegnato agli Stati Uniti Sadat ha anche dovuto sperimentare che gli Stati Uniti non bastano per risolvere in termini ragionevoli e accettabili il conflitto con lo stato di Israele.

Si apre, adesso, il discorso con l'Europa. Forse sarà più facile ma sicuramente, sebbene per altri ragioni, ancor meno produttivo di quello con l'America. E poi? Qualcuno affaccia l'ipotesi che se le prospettive di un accordo continueranno ad essere lontane ed improponibili Sadat si troverà alla fine costretto a riaprire il discorso con gli arabi. E' una ipotesi temeraria. Ma non del tutto irrealistica.

Begin ammonisce gli USA: niente armi all'Egitto
GINEVRA — Il primo ministro israeliano Menahem Begin ha lanciato stasera un monito agli Stati Uniti, avvertendoli che qualsiasi loro fornitura di armi all'Egitto comporterebbe «uno sviluppo molto negativo nel processo di pace in Medio Oriente».

Parlando ad una conferenza stampa, Begin ha manifestato la convinzione che i tentativi di pacificazione andranno avanti, e la speranza che i lavori della commissione politica egiziana israeliana possano riprendere in un «futuro non troppo lontano».

Cessate il fuoco provvisorio da ieri a Beirut

Contatti in corso per consolidare la tregua - La Siria accusa Egitto e Israele

BEIRUT — Un accordo su un cessate il fuoco provvisorio è stato raggiunto ieri a Beirut durante un incontro svolto tra rappresentanti siriani e libanesi al ministero della Difesa. I combattimenti sono cessati nelle zone più calde dalle 18 (ora italiana). Lo si è appreso da fonti ufficiali libanesi.

Una fonte governativa libanese ha precisato che «sono in corso contatti con tutte le parti interessate in vista del consolidamento del cessate il fuoco».

Da parte sua il primo ministro libanese, Salim Al Hosni, al termine di una riunione del consiglio dei ministri svoltasi nel palazzo di Baabda sotto la presidenza del capo dello Stato Sarkis, ha espresso la speranza che la calma venga ristabilita «al più presto» nel Libano, ed ha rivolto un appello ai libanesi perché «servano il sangue freddo e ritornino alla ragione».

Secondo fonti informate nel corso degli scontri di ieri la caserma di Fayadieh sarebbe stata incendiata e distrutta. Nell'edificio ha sede la scuola militare al cui comando è il colonnello Antoine Barakat che nel corso della guerra civile comandava una fazione dell'esercito libanese alleata delle destre.

Secondo un comunicato ufficiale congiunto dell'esercito libanese e della forza siriana diramato ieri notte, i combattimenti avrebbero avuto origine da una disputa tra regolari libanesi e soldati siriani ad un punto di controllo proprio nei pressi della caserma di Fayadieh.

Ventiquattro ore prima le forze siriane avevano intrapreso una vasta operazione di polizia a Beirut per cercare di porre fine ad una ondata terroristica che nelle ultime settimane aveva preso di mira case di uomini politici, scuole e teatri. Gli incidenti hanno ricreato nella capitale libanese un'atmosfera di allarme dopo mesi di relativa calma.

Per ora, non si hanno ulteriori precisazioni sull'origine e sulla portata degli scontri. In un'intervista al quotidiano Al Rai al Aam, il ministro degli Esteri siriano Kaddam attribuisce ieri all'Egitto e ad Israele la responsabilità degli incidenti. Secondo Kaddam questi incidenti «sono utili ad Israele e all'Egitto in quanto creando disordini distolgono l'attenzione della Siria e degli altri stati arabi dalla sostanza del conflitto arabo israeliano».

Kaddam, che è arrivato martedì nel Kuwait dall'Arab-

bia Saudita, è stato ricevuto ieri dallo sceicco Jaber Al Hamed As Sabah al quale ha consegnato una lettera del presidente Assad relativa al recente «vertice» di Algeri. Nell'intervista al Al Rai al Aam Kaddam elenca i risultati del vertice in questo modo: aver stabilito chiaramente che il presidente egiziano Anwar El Sadat non ha alcun diritto di discutere la questione palestinese o il problema dei territori arabi occupati nei suoi colloqui con Israele, aver preso misure pratiche per assicurare un sufficiente appoggio militare al fronte siriano con Israele; aver respinto l'affermazione dell'Egitto secondo cui esso è la chiave della guerra e della pace nella regione, sottolineando la necessità di raggiungere un «equilibrio strategico con Israele».

Intanto l'agenzia palestinese Wafa ha reso noto che forze israeliane hanno occupato la metà scorsa la zona di An Yaruun, nel Libano sud, definita come fonte di rifornimento idrico per le terre del villaggio di Yaruun. Questo centro, che è vicino al confine israeliano, è sotto il controllo delle forze palestinesi e libanesi di sinistra. Secondo la Wafa, dopo un intenso sbarramento di artiglieria, unità israeliane hanno preso posizione in una vasta area in torno al villaggio mentre forze libanesi di destra sono penetrate nell'abitato operando perquisizioni casa per casa e controlli di identità delle persone. Gli abitanti, secondo la Wafa — sono stati informati che a partire da oggi sarà vietato uscire dall'abitato.

Come fare Milano-Roma pagando come se fosse Milano-Firenze.

126 Personal

Una 126 Personal, nella sua classe, è l'automobile che costa meno, e non solo quando la comperate, ma anche per la benzina (22 km con un litro), il bollo, l'assicurazione, il garage, l'autostrada, i pezzi di ricambio e la manutenzione, che sarà economica perché una 126 è semplice e molto robusta. La nuova 126 è verniciata col metodo più moderno in Europa agli effetti della resistenza alla corrosione.

Il motore, che ora ha 650 cm³ di cilindrata, le garantisce un'ottima ripresa e maggiore elasticità di funzionamento. L'interno, gradevole e rifinito con cura in velluto e moquette, la rende confortevole anche per i lunghi viaggi.

Come tutte le Fiat, la 126 Personal vi offre il servizio "Ci pensa Fiat": prezzo "chiavi in mano", garanzia integrale per 12 mesi, vettura sostitutiva gratuita in caso di riparazioni in periodo di garanzia.

Che durino più di tre giorni, garanzia di tre mesi sulle riparazioni a pagamento, "fido diretto Fiat" per risolvere qualsiasi problema tecnico.

Una 126 si può comprare anche a rate Sava.

FIAT

126 Personal/650. Come te non c'è nessuna.